

Prefazione

Il libro di Lorenzo Dentici *Lavoro e tutele nel sistema di prevenzione antimafia* è, anzitutto, un libro utile. Provvede a colmare una lacuna del dibattito giuslavoristico, ove, per il momento, esiste una sola riflessione organica recente sul tema: il libro di Maura Ranieri del 2021 (*Mafie, imprese, lavoro. Diritto del lavoro e normativa di contrasto*). L'argomento, però, è cruciale, ed è importante che la dottrina giuslavoristica faccia sentire la propria voce, per evitare che diventi assordante quella dei penalisti, che ragionano su paradigmi assiologici almeno in parte differenti. In effetti, il libro ha il pregio di scrutinare il Codice antimafia con lo sguardo del cultore del diritto del lavoro, attento non soltanto al ripristino della legalità *whatever it takes*, ma anche al rispetto dei diritti fondamentali delle persone che prestano la propria attività nelle imprese sequestrate o confiscate, primo fra tutti, ovviamente, quello al lavoro, solennemente proclamato nell'art. 4 della Costituzione repubblicana.

L'approccio dell'autore è critico: egli esamina gli istituti muovendosi con maestria tra diritto del lavoro e diritto penale, tra coordinate nazionali e sovranazionali, onde verificare se regga il bilanciamento tra le esigenze di ordine pubblico che informano il Codice antimafia e i diritti che costituiscono la tavola valoriale essenziale del diritto del lavoro. Ne esce un'opera vivace e ricca di stimoli sia per l'interprete, sia per il *policy maker*, che sono continuamente invitati a riflettere sugli adattamenti necessari, *de iure condito* e in via esegetica, ove possibile, oppure, *de iure condendo*, per garantire il summenzionato bilanciamento.

Perché, ed è questo l'esito forse più preoccupante, ma anche più fruttuoso che emerge dell'indagine condotta da Lorenzo Dentici, l'attuale disciplina del Codice antimafia appare squilibrata sul fronte prevenzionistico e risente pure di un certo autoritarismo, che vengono cementati, anche là dove sarebbe possibile un'esegesi correttiva, dalla giurisprudenza maggioritaria. Come se ciò non bastasse, i valori del lavoro risultano pregiudicati altresì dalla contiguità di talune soluzioni del Codice antimafia con quelle della vecchia legge fallimentare (invece che del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza), cosicché l'impresa da bonificare viene troppo spesso sospinta fuori dal mercato e liquidata, invece di essere valorizzata e, una volta risanata dalle infiltra-

zioni della criminalità organizzata, reinserita a pieno titolo nel mercato concorrenziale.

Dopo aver inquadrato nel primo capitolo il fenomeno dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico e gli strumenti di contrasto messi in campo dal legislatore, *in primis*, nel Codice antimafia (in un *climax* di esautorazione dell'imprenditore: controllo giudiziario, amministrazione giudiziaria, sequestro e confisca), il volume si concentra nel secondo capitolo sulla figura chiave dell'amministratore giudiziario e sul suo rapporto con il giudice delegato e il tribunale, imperniato sulla problematica distinzione tra misure di ordinaria e straordinaria amministrazione dell'impresa sottratta all'influenza criminale. Qui Lorenzo Dentici accompagna idealmente l'amministratore giudiziario nella sua opera di bonifica dell'impresa, esaminando con cura le tappe essenziali: la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, con la richiesta all'autorità giudiziaria di dichiarare la nullità di quelli simulati; il rispetto della quota di riserva di lavoratori con disabilità e della disciplina della salute e sicurezza del lavoro; il corretto inquadramento dei dipendenti; la decisione sulla prosecuzione dei contratti di lavoro (v. *infra*); l'auspicato rilancio dell'impresa risanata. L'autore pone bene in evidenza come quest'ultimo obiettivo, che dovrebbe essere il cardine di tutta la procedura, viene ostacolato dall'assenza di misure di accompagnamento: supporto per l'emersione del lavoro irregolare; alleggerimenti per quanto riguarda la quota di riserva e la sicurezza sul lavoro; deroghe alla continuità dei diritti garantita dalla disciplina del trasferimento d'azienda.

Nel terzo capitolo Lorenzo Dentici assume le vesti del lavoratore dell'impresa assoggettata a misura di prevenzione: e qui, nel Codice antimafia e nella sua interpretazione giurisprudenziale, emerge prepotentemente il sacrificio dei diritti della persona che lavora e, in fin dei conti, della sua inalienabile dignità, sull'altare dei principi dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. Dopo aver ricostruito con maestria l'intricata vicenda della tutela del credito di lavoro nelle imprese sequestrate o confiscate, al lume del provvidenziale intervento del giudice delle leggi nel 2015 (sentenza n. 9), l'autore pone in evidenza i due snodi di maggiore tensione con i principi incarnati dal diritto del lavoro. In primo piano si stagliano i limiti posti dal Codice antimafia alla soddisfazione dei crediti retributivi anteriori al sequestro, che appaiono difficilmente compatibili con il rango costituzionale garantito alla retribuzione «proporzionata [...] e in ogni caso sufficiente» dall'art. 36, comma 1, Cost.

A stretto giro viene evocata criticamente l'ormai costante giurisprudenza, intervallata soltanto da qualche sporadica pronuncia contraria di coraggiosi giudici di merito, che afferma l'applicabilità *tout court* dell'art. 56 del Codice antimafia ai licenziamenti, in tal modo bypassando l'intero armamentario giustilavoristico di protezione contro i recessi datoriali ingiustificati: risaltano *ictu*

oculi le tensioni con il principio di giustificazione del licenziamento, sancito non soltanto dalla Costituzione (artt. 4 e 35, secondo l'interpretazione ormai costante del supremo giudice delle leggi), ma anche dalle fonti sovranazionali (artt. 24 della Carta sociale europea e 30 della Carta di Nizza). Il denso capitolo si chiude segnalando la totale pretermissione della materia dei licenziamenti collettivi dall'orizzonte del Codice antimafia. Di recente il legislatore è almeno intervenuto con la previsione di un ammortizzatore sociale "in deroga", dedicato ai dipendenti delle aziende sequestrate o confiscate. Si tratta senza dubbio di un'opera meritoria che purtroppo, però, si muove nell'ottica del provvisorio, visto che la misura è rifinanziata di volta in volta.

L'ultimo capitolo del volume è dedicato alla dimensione collettiva nel contrasto all'economia criminale. Il sindacato si trova in una posizione assai delicata nei confronti delle imprese infiltrate dalla mafia: esso è di norma escluso nella fase precedente alle misure di prevenzione, mentre viene coinvolto successivamente, quando però si prospettano, nella stragrande maggioranza dei casi, "lacrime e sangue", e la sua popolarità tra i lavoratori difficilmente può trarne giovamento. Eppure, il Codice antimafia scommette sulla concertazione con il sindacato nell'ambito dei tavoli permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate che il Prefetto ha la facoltà di istituire: peraltro, anche in questo caso emerge l'impronta "autoritaria" del Codice (o quanto meno la sua scarsa dimestichezza con le relazioni industriali), visto che è previsto il coinvolgimento di una sola sigla sindacale, a rotazione tra quelle comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

In effetti, come mette bene in evidenza Lorenzo Dentici, il ruolo che il sindacato è chiamato a giocare nelle imprese sequestrate e confiscate è cruciale per il loro risanamento e rilancio. Dal Codice antimafia si traggono indizi sistematici piuttosto chiari per sostenere che l'amministratore giudiziario deve applicare il contratto *leader*, stipulato dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale, recedendo dal contratto pirata eventualmente stipulato in precedenza. E, tuttavia, l'interlocuzione con i sindacati rappresentativi potrebbe essere utile per stipulare accordi di armonizzazione, che prevedano un avvicinamento progressivo agli *standard*, anche retributivi, del contratto *leader*. E in quest'ottica l'autore invita a guardare senza pregiudizi ideologici anche allo strumento dei contratti di prossimità *ex art. 8, d.l. n. 138/2011*: tra le finalità delle specifiche intese regolate da questa disposizione, che costituiscono altrettanti requisiti indefettibili per la produzione degli effetti generalizzati e derogatori propri di questi contratti decentrati, compaiono, *inter alia*, l'emersione dal sommerso e il contrasto alle crisi. Crisi che possono ben sostanzarsi, come sottolinea l'autore, nel travaglio che necessariamente accompagna la fuoriuscita dall'illegalità.

Sotto questi molteplici profili occorre, naturalmente, anche un salto di qualità del movimento sindacale, che sappia guardare oltre l'interesse immediato dei lavoratori coinvolti nell'impresa sequestrata o confiscata, verso la prospettiva del suo salvataggio e rilancio sul mercato. Nella consapevolezza che l'impresa è un *prius* logico e ontologico del lavoro, perché senza impresa non c'è nemmeno lavoro, come insegnava Mario Napoli (v. *Le norme costituzionali sul lavoro alla luce dell'evoluzione del diritto del lavoro*, in *Lavoro diritto valori*, Giappichelli, Torino, 2010, 6).

Il libro di Lorenzo Dentici non reca le conclusioni, perché, come amava dire il mio maestro, un buon libro giuridico non ha bisogno di conclusioni. Ma scorrendo le sue pagine si percepisce immediatamente il filo rosso che percorre tutta l'opera: è la passione del giuslavorista per l'uomo che lavora e la sua dignità, e la preoccupazione che questa, nonostante il suo statuto assiologicamente superiore, finisca per avere la peggio nel bilanciamento con le esigenze di ordine pubblico che informano il Codice antimafia. Di qui la ricerca paziente di soluzioni esegetiche che riportino equilibrio e, ove ciò non sia possibile, la prospettazione di profili di illegittimità costituzionale e la proposta dei correttivi opportuni *de iure condendo*. Perché, come scrisse Luigi Mengoni, «il lavoratore non impegna nel rapporto di lavoro il suo patrimonio, ma la sua stessa persona; egli mette in gioco il suo essere, non semplicemente il suo avere» (*Lezioni sul contratto di lavoro*, Celuc, Milano, 1971, 14). E di questo insegnamento l'autore fa tesoro in tutte le dense pagine della sua monografia.

Milano, 18 settembre 2024

MATTEO CORTI

Ordinario di Diritto del lavoro
nell'Università Cattolica del Sacro Cuore